



Giubileo 2025: pellegrini di speranza

Mons. Maurizio Bravi

Osservatore Permanente della Santa Sede presso la UNWTO
Delegato per gli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa

L'anno 2025 sarà anno di giubileo. Papa Francesco ha già reso noto il motto che dovrà caratterizzare questo tempo di grazia: "Pellegrini di speranza". Nel contempo, con una lettera dell'11 febbraio 2022, ha ufficialmente affidato l'organizzazione dell'evento al Vescovo Salvatore Fisichella, Pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione (Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo). Il Papa esorta ad accogliere l'evento giubilare come "di grande rilevanza spirituale, ecclesiale e sociale". Dovrà essere vissuto all'insegna della speranza: "tenere accesa la fiaccola della speranza" e "fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante".

1 Il giubileo e il tempo

Vorrei, prima di tutto, aprire una finestra su un tema che interessa direttamente il giubileo. Si tratta di una riflessione sul tempo. Dalla Sacra Scrittura, infatti, apprendiamo che per annunciare il giubileo bisogna contare "sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni", le quali, una volta trascorse, autorizzano a proclamare l'anno giubilare (cf. Lev. 25,8-10).

Per molti di noi sono forse ancora presenti i ricordi del Grande Giubileo del 2000. Eppure, sono già passati 25 anni... Ed eccoci alle soglie di un nuovo giubileo che – si sa – arriva, accade, ad intervalli di tempo stabiliti e per una determinata durata di tempo. Ebbene, cosa significa che, tra due anni, il tempo che vivremo nei mesi e nei giorni dell'anno 2025 saranno un "anno santo", saranno giorni e mesi santi, ossia saranno giorni e mesi speciali, diversi da quelli ordinari? Ha ancora un senso per l'uomo di oggi, in un contesto sociale e culturale diffusamente secolarizzato, vivere un esteso periodo del proprio tempo secondo quanto stabilito da Dio?

Pare scontato dire che oggi noi abbiamo una concezione del tempo molto diversa che nel passato, quando era naturale il riferimento a

Dio e alla sua provvidenza: "insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore" (Sal 89,12). Percepriamo e viviamo il tempo diversamente dai nostri nonni o dai nostri genitori e i più giovani di oggi lo percepiscono e lo vivono diversamente da noi...! L'affanno quotidiano dell'uomo contemporaneo pare tutto esaurirsi nel mero presente, per cui si resta indifferenti davanti a parole come "passato", "futuro" o "speranza". Si ha, infatti, la netta sensazione che l'uomo di oggi concentra tutto se stesso sul presente e non si lascia scalfire da ipotetiche speranze o ansiosi timori per il futuro. Pertanto, si è spesso convinti, che il presente è il solo tempo di cui l'uomo può disporre e di cui ha bisogno. Si tratta di una condizione che già il poeta latino Orazio descriveva nella sua prima Ode: "...dum loquimur, fugerit invida aetas: carpe diem quam minimum credula postero" (...mentre parliamo il tempo è già in fuga, come se provasse invidia di noi. Afferra la giornata sperando il meno possibile nel domani). Ma, è davvero "umano" non sperare nel domani e non sperare in un domani migliore...?



Fondazione Homo Viator – San Teobaldo

Corso Fogazzaro, 254 - 36100 Vicenza
Tel. +39 0444 327146 - info@romeastrata.it
www.romeastrata.org



Giubileo 2025: pellegrini di speranza

Mons. Maurizio Bravi

Osservatore Permanente della Santa Sede presso la UNWTO
Delegato per gli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa

1 Il giubileo e il tempo

In realtà, le domande sul tempo hanno sempre appassionato il pensiero umano, sin dall'antichità. Il tempo è stato pensato come un'immagine terrena di eventi che avvengono nel mondo di una divinità immutabile, una realtà oggettiva, misurabile (fisica), di cui l'uomo percepisce (e subisce) lo scorrere, indipendentemente dalla sua libertà; oppure il tempo è stato visto come una percezione della sensibilità del soggetto, che condiziona la conoscenza della realtà e la libertà di giudizio.

Per il cristiano Agostino (354-430) il tempo è "distensione dell'anima". L'essere umano vive nel presente (con l'attenzione), ma conserva coscienza del passato (memoria) e nutre aspettative per il futuro (speranza). Anche all'uomo di fede il presente appare fugace, sin dal momento in cui proviamo a misurarlo: infatti, quel momento è già passato. L'inizio e la fine del tempo sono nella mente di Dio. Da sant'Agostino in poi nel pensiero cristiano il tempo è concepito in senso lineare-progressivo e non più circolare-ciclico come nel mondo pagano. La storia dell'uomo è una progressione verso una sua pienezza. Il tempo, riletto alla luce del mistero cristiano dell'Incarnazione, scorre come su una linea: dalla caduta di Adamo la storia procede verso la "consumazione del tempo", il riscatto dell'uomo verso Dio, il giudizio universale e l'eternità spirituale.

Nella tradizione cristiana, dunque, il tempo è il luogo di un incontro, quello tra Dio e l'uomo, il luogo della congiunzione di una libertà che si dona e di una libertà che per amore risponde. La storia dell'umanità racconta la trama di questo incontro, osteggiato dal peccato e dalla morte (che del peccato è la conseguenza), che si proietta verso la sua pienezza, ossia la salvezza, culminata nell'Incarnazione di Dio stesso, protesa alla beatitudine finale, "perché Dio sia tutto in tutti." (1Cor, 15,28). Il tempo, allora è la condizione di un "già" iniziato e di un "non ancora" compiuto. Il presente non è, quindi, senza significato; anzi, è un momento decisivo per la storia personale di ogni essere umano, dal momento che in esso è contenuto in germe il suo destino ultimo "...oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori" (Eb. 3,7-8).

Il giubileo, allora, innesca un dinamismo spirituale di rinnovamento della fede per riscoprire che tutto muove da Dio: *ut cuncta nostra operatio a Te semper incipiat et per Te coepta finiatur!* (ogni nostra azione abbia in Te il suo inizio e per Te il suo compimento). L'umanità intera ne è coinvolta ed è invita a riprendere cammini di pace, di concordia e di giustizia.

